

Venerdì 20 maggio, alle 17,00, vesperi, processione con busto e reliquia di San Bernardino da Siena e Santa Messa

I PASSI DEL SANTO

In occasione della festa patronale di Carpi, torna il tradizionale appuntamento con la processione. Martedì 20 maggio il corteo, con busto e reliquia, partirà alle 17,30 dalla Chiesa di San Bernardino da Siena, per poi attraversare Piazza Martiri e concludersi in Piazzale Re Astolfo dove si terrà la Messa Pontificale presieduta dal vescovo, monsignor **Francesco Cavina**. In caso di maltempo la funzione verrà celebrata presso la Parrocchia di Quartirolo.



**SOTTOSCRIZIONE PREMI A SOSTEGNO
DELLA FESTA DEL PATRONO DI CARPI
19 - 22 MAGGIO 2016**



IL PRINCIPE DEI PREDICATORI

Raccolte in un volume le opere agiografiche su Bernardino da Siena

di Felice Accrocca

La crisi della cristianità appariva profonda all'alba del XV secolo. In quel contesto, l'Osservanza francescana finì per affermarsi definitivamente grazie al contributo straordinario dato dai suoi predicatori. Su tutti, la figura di Bernardino dominò incontrastata: "principe dei predicatori del nostro tempo" lo definì Roberto Caracciolo da Lecce, e fra Sante Boncor non teme di affermare - certo con qualche esagerazione - che egli era venuto "como novo Elia e Moisé resusitato, e uno novello Battista e uno altro Paulo". Oltre alla fama di santità che lo precedeva ovunque, alla foga oratoria e al linguaggio disinvolto con cui ammaliaava le folle, nell'amplificarne oltremodo la popolarità ebbe buon gioco anche l'eccezionale, preparazione e la cura con cui Bernardino s'informava sugli usi, i costumi, perfino sui fatti di cronaca occorsi nei luoghi dove avrebbe dovuto predicare, come sappiamo da Maffeo Vegio da Lodi.

Bernardino, in definitiva, fu maestro di retorica, grande divulgatore, organizzatore di consenso: non cercò di salvaguardare il suo interesse personale, né mostrò mai di mirare alla propria carriera. In più occasioni, infatti, rifiutò la nomina a vescovo, anche della sua stessa città. Ai senesi, tra i quali era giunto pochi mesi dopo aver respinto quell'incarico (giugno 1427), spiegò con franchezza i motivi del suo rifiuto: nella XVIII predica tra quelle tenute a Siena tra il 15 agosto e il 5 ottobre 1427 non esitò a rivelare che la carica episcopale non gli avrebbe consentito di parlare chiaramente e senza riguardi come poteva invece permet-

tersi di fare da predicatore. Parte di un progetto più ampio che prevede la pubblicazione di tutte le vite quattrocentesche di san Bernardino da Siena, il volume curato da Daniele Solvi - L'agiografia su Bernardino santo (1450-1460), Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2014, pagine 374, euro 52 - raccoglie ora in un'unica sede le opere agiografiche sul senese scritte nel decennio successivo alla canonizzazione: opere non facili da reperire, in quanto pubblicate in sedi diverse e spesso anche con discordanti criteri editoriali, peraltro non sempre ineccepibili. Ecco quindi spiegata la ragione per cui, nel presentare i motivi ai quali s'ispira l'intera opera, Alessandra Bartolomei Romagnoli e Daniele Solvi, coordinatori del progetto, avvertono di non essersi rassegnati - «pur senza pretendere di realizzare nuove edizioni critiche» - a riprodurre le corrottele manifeste, ma di aver «provveduto generalmente a correggere», avanzando "proposte con gradi variabili di sicurezza, che nella peggiore delle ipotesi intendono almeno di evidenziare, tramite l'apparato, i luoghi critici del testo". Attorno a Bernardino (1380-1444), morto all'Aquila e canonizzato durante l'Anno Santo 1450, si sviluppò un'agiografia precoce. Già tra il 1450 e il 1451, Sante Boncor, un frate conventuale marchigiano che rivestì importanti incarichi di governo, ne scrisse una vita il cui titolo, Fior novello, traeva ispirazione da un inno dell'ufficiatura liturgica di san Francesco. L'opera fornisce informazioni originali che l'autore acquisì per conoscenza diretta o per il tramite di testimoni autorevoli. Anche la vita cosiddetta Clementissimus (non una

leggenda completa, ma una ricostruzione della sua vita pubblica), scritta poco dopo il 1450 da un frate ~ Paolo di Assisi, con molta probabilità, che fu più volte compagno di Bernardino - offre elementi originali (pagine 72-137: testo latino e traduzione). Lo stesso si può dire per la vita scritta da Maffeo Vegio, amico del Valla e del Piccolomini (poi Pio II), che mescola notizie attinte dai processi a informazioni originali (pagine 14.4-251: testo latino e traduzione). Seguono altri testi, certo di minore importanza, tuttavia non privi d'interesse, tra i quali spicca - non per originalità, quanto piuttosto per ampiezza e articolazione - la leggenda Apparuit (pagine 294-347: testo latino e traduzione), tratta dal Novale sanctorum di Iohannes Gielemans, il cui incipit, riprendendo quello ben noto della Legenda maior di san Bonaventura, istituisce di fatto, e suggerisce, un parallelo tra Bernardino e il santo fondatore del suo Ordine, Francesco d'Assisi (in definitiva, Bernardino quale alter Franciscus). Importanti per la fortuna di cui godettero anche le biografie di Vespasiano da Bisticci e di Antonino da Firenze. Buone e belle le traduzioni dei testi (che si devono a Daniele Solvi, Arduino Maiuri, Gianluca Orsola). L'auspicio è che sia senz'altro condotto presto a termine l'intero progetto, la cui articolazione è prevista in quattro volumi, l'ultimo dei quali offrirà gli strumenti di lettura per il corpus agiografico bernardiniano.

Articolo preso dall'Osservatore Romano - pag. 4 del 14 gennaio 2016

S. Bernardino da Siena, predicatore (1380-1444)

NEL NOME DI GESÙ

“Misericordia e Pace” queste erano le due parole chiave pronunciate dai pellegrini che si recavano a Roma per il grande Giubileo del 1400. Era come un motto, uno slogan, una bandiera, ma nello stesso tempo qualcosa di più: un augurio certamente, un sospiro sommerso, un desiderio struggente, talvolta un grido disperato. Perché si avvertiva, proprio in quegli anni ma anche in seguito, questo profondo bisogno di Misericordia e di Pace nel campo politico, sociale ed ecclesiale. Di pace politica anzitutto: l'Europa, fatta di nazioni cristiane divisa e molto spesso “l'un contro l'altra armata”. Principi cristiani che non facevano altro che organizzare guerre per... difendersi da altri principi cristiani, o per estendere il proprio potere (politico o economico). E, suprema bestemmia, molti affermavano di agire “nel nome di Dio”. L'Italia: anch'essa divisa, con piccoli stati contro altri stati (le grandi Signorie), con città contro città, e all'interno di esse fazioni o partiti contro altre fazioni o partiti. Chi non ricorda le lotte fra Guelfi e Ghibellini? “Pace e Misericordia” anche tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente e dentro la stessa Chiesa Cattolica: erano gli anni del Grande Scisma, dei papi (a Roma) e degli antipapi (ad Avignone), o degli scandali all'interno stesso di essa, con un clero spesso non all'altezza del proprio compito, culturalmente e moralmente. Proprio in quei decenni si sviluppò un movimento di predicazione per il popolo che aveva come primo obiettivo

il risveglio spirituale ed ecclesiale ma conseguito mediante migliori rapporti sociali, economici e familiari. Come dire ricreare una fede cristiana incarnata e trasformante la vita quotidiana, pubblica e privata. Si predicava perciò contro la violenza in generale, contro l'usura, lo strozzinaggio ed il lusso (violenza economica contro i poveri), contro la corruzione e il gioco d'azzardo (rovina degli individui), contro le lotte tra le varie famiglie potenti e molto spesso prepotenti, contro lo sfruttamento e le perversioni sessuali. In prima linea, in questa predicazione, erano gli ordini mendicanti dei Domenicani e dei Francescani. Questi organizzavano gruppi di missionari ambulanti, muniti di autorizzazione ecclesiastica mandati o talvolta anche chiamati benevolmente dagli stessi governanti, che speravano in un ritorno positivo per la loro immagine politica. Tra i tanti predicatori, due nomi eccellenti, ambedue bravi e famosi, ambedue santi: uno domenicano (**San Vincenzo Ferrer**, spagnolo ma che ha predicato anche in Italia, per questo chiamato Ferreri) e **San Bernardino da Siena**, “eccellente maestro di teologia e dottore di diritto canonico” come lo definì **Papa Pio II**. Ma per la storia della Chiesa è un grande, originale ed efficace predicatore. Infatti “gli bastava trovarsi davanti al popolo per lasciarsi alle spalle la dotta preparazione ed entrare in perfetta sintonia con la gente semplice, usandone, con festosa gioia creativa, il linguaggio quotidiano. L'esemplarità di Bernardino da Siena è tutta in questa sua capacità di ripensa-

re il Vangelo dal di dentro della cultura popolare e di travasarlo in un linguaggio che era, proprio come quello di Gesù, il linguaggio di tutti i giorni” (**Ernesto Balducci**). E questo non è poco.

“Stage” pratico... tra i malati di peste

Bernardino nacque a Massa Maritima, dove il padre era governatore. Rimasto a sei anni orfano fu allevato, a Siena, da uno zio paterno e da due zie, molto religiose ma non bigotte, che gli diedero un'ottima educazione cristiana. Per questo motivo nelle prediche, Bernardino dimostrerà sempre una profonda conoscenza dei problemi femminili veri. Studiò grammatica e retorica e si laureò in giurisprudenza. Durante la peste del 1400 a Siena,





LAVASECCO BORGOGIOIOSO

CENTRO COMMERCIALE BORGOGIOIOSO - CARPI
Tel. 059 6228344 - Orario 9.00-21.30 Sabato 8.30-21.00 Domenica 9.00-20.00

SI EFFETTUANO ANCHE SERVIZI DI SARTORIA, SOLO LAVAGGIO E STIRERIA
LAVAGGIO CAPI DA 2 A 24 ORE:
Barbour e scamosciati - tendaggi e tappeti - piumoni e pelle - abiti da sposa

LAVANDERIA
DI QUALITÀ
CON ESPERIENZA
VENTENNALE

MONCLER | WOOLRICH | FEUTREY

GARANZIA
AL 100%
su tutti i capi lavati
ed igienizzati

IL METODO PIÙ SICURO E RAPIDO PER LA PULIZIA DEI VOSTRI CAPI

PREZZI IMBATTIBILI SUL CAMBIO DI STAGIONE



essendo perito tutto il personale regolare dell'ospedale e rispondendo alla richiesta di aiuto del responsabile, si offrì volontario insieme ai suoi amici della Compagnia dei Battuti (o dei Disciplinati) a cui si era iscritto, che si riunivano, a mezzanotte, nei sotterranei dell'ospedale. Dopo l'esperienza di quattro mesi tra i malati di peste, rimase lui stesso colpito dalla malattia e lottò per un po' di tempo tra la vita e la morte. Fu un'esperienza tremenda ma così forte che lo segnò positivamente tutta la vita. Aveva imparato sull'uomo e i suoi bisogni ma anche su se stesso ciò che i libri di antropologia del tempo non avrebbero potuto insegnargli con maggiore efficacia.

Passata poi l'epidemia si prese cura di una delle due zie, gravemente malata, fino alla sua morte. Nel 1402, sempre a Siena, diventò francescano e due anni dopo sacerdote. Fu mandato poi a Fiesole per completare gli studi in teologia ascetica e mistica: qui lesse con attenzione e con entusiasmo gli scritti dei grandi autori francescani, in primis, **Francesco e Bonaventura, Duns Scoto, Jacopone da Todi** e altri. Nel 1405 fu nominato dal Vicario dell'Ordine predicatore ufficiale, e da questo momento in poi Bernardino si dedicherà soprattutto alla predicazione (ma anche al governo e riforma del suo Ordine di cui fu Vicario Generale dal 1438 al 1442). In primo luogo nel territorio della Repubblica di Siena, poi in altre innumerevoli città, specialmente dell'Italia centro settentrionale.

Predicatore comprensibile, efficace, attuale

E' interessante sapere che le prediche di Bernardino da Siena ci sono pervenute grazie a un fedele (o ammiratore) trascrittore, il quale a modo suo stenografava tutto, anche i sospiri del predicante. Questi raccomandava che ciò che bisogna dire nella predica deve essere "*chiaro, chiaro... acciò ch'è chi ode ne vada contento e illuminato, e non imbarbugliato*". Per Bernardino inoltre il predicare doveva essere un "*dire chiaro e dire breve*" ma senza dimenticare insieme il "*dire bello*". E, come spiegava con una metafora contadina: "*Piuttosto ti diletterai di bere il buon vino con una tazza chiara e bella che con una scodella brutta e nera*". Insomma curare il contenuto (il buon vino evangelico) e il contenente che deve essere bello (la forma). E lui faceva tutto questo (eccetto la brevità). Conquistava l'uditorio non con ragionamenti astrusi e astratti, ma con la semplicità, con parabole, aneddoti, racconti, metafore, drammatizzando e teatralizzando il racconto (oggi diremmo che della predica faceva un piccolo "show spirituale"). Era soprattutto attuale: castigava e canzonava le umane debolezze, le stregonerie, le superstizioni, il gioco e le bische ("*diceva: anche il demonio vuole il suo tempio ed esso è la bisca*"), i piccoli e grandi imbrogli nel commer-

cio al dettaglio, le mode frivole, i vizi in generale, pubblici e privati. Ma era feroce con gli usurari del tempo, una piaga antica (e moderna). Paragonava la morte di questi tali all'uccisione del porco in una famiglia: una festa ed una liberazione dalla fame per tutti. Ma qual era il centro della predicazione di Bernardino?

Naturalmente Gesù Cristo, in un triplice aspetto: il Gesù "umanato" e cioè l'Incarnazione, il Gesù "passionato" ovvero la sua Passione e Morte in Croce, ed infine il Gesù "glorificato", la sua Resurrezione e Ascensione alla destra del Padre. Bernardino metteva in risalto il primato assoluto del Cristo, la sua mediazione universale, la subordinazione di tutte le cose a Lui e in vista di Lui per arrivare attraverso Lui alla perfezione e alla comunione con Dio. E' il tema centrale del Christus Victor diventato il Signore di tutto attraverso la sofferenza della Croce, rendendo tutti partecipi della salvezza dal peccato. Tutto bene, tutto liscio nella sua vita? Non è possibile per nessuno. Oggi gli si rimprovera infatti una durezza eccessiva contro le cosiddette "streghe" e contro gli Ebrei (allora non erano ancora i "nostri Fratelli maggiori"). Era santo ma anche figlio del suo tempo e della cultura di allora.

Comunque la sua fama di predicatore travolgente, efficiente ed efficace (nelle conversioni anche clamorose, simboleggiato nel "rogo delle vanità") non lo risparmiò da ostilità, sofferenze ed incomprensioni. Sappiamo che l'invidia è una non virtù che, come zizania, è sempre stata presente anche nei verdi campi ecclesiali. Bernardino fu infatti accusato di idolatria (e non una volta sola anche di eresia) specialmente per quanto riguardava la devozione al Nome di Gesù, espresso nel famoso trigramma JHS messo su uno stendardo. Fu sempre completamente scagionato (a Roma) e reintegrato. Fino alla morte che incontrò a L'Aquila il 20 maggio 1444.

Non solo aveva predicato bene, ma era anche vissuto da santo. Santità la sua che venne riconosciuta subito dalla Chiesa attraverso il papa Niccolò V che lo canonizzò, solo sei anni dopo, il 24 maggio del 1450.

IL RAPPORTO DI SAN BERNARDINO DA SIENA E SAN BERNARDINO REALINO CON CARPI

San Bernardino da Siena (1380 - 1444) è legato a Carpi per avervi soggiornato, predicato e compiuto un prodigio. Secondo la tradizione, proprio mentre si trovava qui, il santo di Siena salvò la città dai nemici che minacciavano di invaderla, rendendola invisibile con una nebbia densissima. Per questo, appena canonizzato (nel 1450) fu scelto come patrono. Ma c'è una seconda ragione che lo lega a Carpi: la storia di un altro santo, nostro concittadino, nato 86 anni dopo la morte del santo di Siena e al quale fu dato lo stesso nome, **San Bernardino Realino**. Questo nostro santo, del quale ricorre quest'anno il quarto centenario della morte, era figlio di Francesco Realino ed Elisabetta Bellentani, una nobile famiglia di Carpi. Francesco Realino era maestro di scuderia al servizio del duca di Mantova, Luigi Gonzaga, il Rodomonte, il quale gli voleva un gran bene. Proprio per questo avrebbe voluto chiamare suo figlio con il nome di Luigi, in onore del suo signore. Ma la madre, Elisabetta Bellentani, non volle saperne. Per lei doveva chiamarsi assolutamente Bernardino, in onore del santo di



Siena. Infatti, era tradizione ricordata sempre con molta soddisfazione, che la famiglia Bellentani avesse ospitato il santo popolarissimo di Siena durante la sua predicazione a Carpi. Vinse il parere della madre; ma per non lasciare troppo scontento il padre, si pensò di aggiungere al primo nome quello del Rodomonte, per cui al battesimo fu chiamato Bernardino Luigi.

di **Tommaso Cavazzuti**

Bernardino Realino visse nella nostra città i primi 16 anni della sua vita e, a causa delle prolungate assenze del padre, dovuto al suo lavoro, ricevette la sua prima educazione dalla madre. In alcune note che si ritengono autobiografiche, stese in terza persona, vi si legge: "Educato dalla madre, per essere il padre assai di sovente lontano in servizio dei Principi, egli (Bernardino) si mostrò di indole tale da promettere di sé ogni gran cosa. Risiedeva sul suo volto la grazia, e sul suo labbro una incredibile soavità di loquela. Non era mai che guardasse qualcuno con volto accigliato, ma sempre sorrideva a tutti; verso tutti rispettoso, temperato nel vitto, di maniere sotto ogni rispetto dolcissime. Egli fu pronto sempre a ogni cenno dei genitori; anche quando era già adulto; per la madre, poi, ebbe un amore grande fuor di misura; l'amò tanto, quanto da un figlio si può amare una madre. Spesso nelle conversazioni familiari, com'è solito, alla interrogazione: "se ti avesse a morire qualcuno dei genitori, chi di loro vorresti che morisse?" rispondeva "mia madre mai!". Certamente, l'indole così amabile di Bernardino



La Mediazione Familiare:
Percorso per famiglie che affrontano momenti particolarmente complessi come la separazione o i disagi da essa derivanti
Via Peruzzi, 26 - Carpi (Mo)

Per info: 338.8704830 - info@mediazionefamiliarecarpi.it - www.mediazionefamiliarecarpi.it

è dovuta anche alla educazione e all'amore di sua madre. Questi primi 16 anni della vita lo hanno segnato profondamente. Questo spiega il fatto di non avere mai dimenticato Carpi, anche se dopo i suoi 26 anni non ha più potuto ritornarvi: prima per non incorrere nella punizione inflittagli dal duca di Ferrara quando il nostro santo ferì il giudice Girolamo Galli durante uno scontro in cui questi giustificava la sentenza ingiusta emessa contro il padre; e poi, dopo il suo ingresso nella Compagnia di Gesù, quando sembrò che la Provvidenza lo volesse legato alla città di Lecce fino alla morte. Tuttavia, egli rimase sempre legato alla sua città, che affettuosamente chiama "il mio Carpi", al maschile. Nella lettera al padre con la quale gli comunica la sua decisione di entrare nella vita religiosa, dopo aver salutato i parenti manda i suoi saluti "a tutto Carpi, dove io tengo ognuno per amico e fratello". Questi sentimenti rimangono costanti e traspaiono di frequente nelle sue numerose lettere ai famigliari. Allo stesso tempo in cui sembra esaltare la sua città natale, non trasalascia di manifestare la propria umiltà. In una breve poesia in latino, intitolata De Carpis Patria mea benedicta, dice: *Carpis natus ego, fructus quo nomine graeco / signantur; fructus quos ego sed pario? / Me miserum! non culpa soli, sed cupa Coloni est. / Bernardine, meas dirige, sancte, vias.* (trad. Sono nato a Carpi, nome che in greco significa frutto; ma io quali frutti ho prodotto? Me misero! non è colpa del terreno, ma del Coltivatore. San Bernardino (da Siena) guida i miei passi). Nella cattedrale di Carpi, all'altare di San Valeriano, in una nicchia della parete di sinistra, custodito da artistico reliquiario, è conservato il braccio destro del santo. E sotto la reliquia si possono leggere le parole che san Bernardino scrisse ai suoi concittadini: "carpensibus meis universis omnem amorem habeo; eos amplector et osculor" (Ho tanto amore per tutti i miei carpigiani, li abbraccio e li bacio). L'amore di Bernardino Realino per noi è una certezza e spiega la ragione per cui è venerato, assieme a Bernardino da Siena, come nostro patrono.

Il prezioso busto di San Bernardino da Siena



Venerdì 13 maggio - Ore 21.00

Conferenza dedicata a

SAN BERNARDINO REALINO: UN CARPIGIANO TESTIMONE DI MISERICORDIA

Relatori: Monsignor **Ermengildo Manicardi**, **Tommaso Cavazzuti** e

Alfonso Garuti

Biblioteca Loria